

Giuseppe Ridolfi

Nacque nel Porto di Recanati il 20 febbraio 1859, da Antonio e Lucia Cataletti, figlia di Valentino e Pazienza Volpini.

Frequentò le scuole primarie al Porto, il ginnasio e il liceo a Recanati; si laureò in teologia nell'università di Sant'Apollinare, in Roma e già nel 1883 era parroco della Santa Casa di Loreto, incarico che tenne per quattordici anni.

Don Giovanni Cittadini, che ha conosciuto Ridolfi ormai ben avanti nell'età, lo descriveva come un uomo tranquillo, dall'aspetto bonario, la fronte spaziosa, la fossetta in mezzo al mento, un poco stempiato, spesso sorridente.

A Loreto, Giuseppe insegnava teologia ai chierici del Collegio Salesiano e collaborava a tutte le pubblicazioni della Congregazione Universale della Santa Casa, specie al giornale *La Vergine di Loreto*.

Doveva anche sapersi destreggiare in società. Nel maggio 1895, per esempio, lo ritrovo nel bel mezzo di una Accademia di musica dove, con parole forbite, raccomandava al colto pubblico presente l'opera universale della Santa Casa e descriveva i capolavori d'arte che arricchiscono il santuario.

Sei mesi dopo, 1 dicembre 1895, fu consacrato vescovo nella basilica romana dei Santi XII Apostoli e destinato al governo della diocesi umbra di Todi.

Lo accompagnarono i voti augurali del giornalista Primo Acciarresi, padre di Gina, moglie di Biagio Biagetti e di padre Stefano Ignudi, minore conventuale e suo amico, che scrisse un carme dedicandolo ... *A te, Giuseppe Ridolfi, pio prudente buono, chiamato nel tuo settimo lustro a Pastore della chiesa di Todi, nel giorno di tua episcopale consacrazione nella cara francescana basilica dei santi XII apostoli, quest'umile carme ispiratomi da chi in breve tempo corse lunga carriera, con riverenza e affetto consacro...*

In breve tempo davvero. Ridolfi era diventato vescovo a soli 36 anni e ciò riempì di gioia anche il generoso cuore di don Francesco Iorini, che dedicò anche lui un opuscolo, che non ho trovato da nessuna parte, al suo ex parrocchiano.

Così, Giuseppe se ne andò a Todi per ... *ubbidienza alla voce del Supremo Pastore della Chiesa ... a questa voce ubbidii quando essa mi*

chiamò a reggere una diocesi dell'Umbria, e colà nella gentile e illustre città di Todi, per circa nove anni, lavorai con tutta l'intensità delle mie forze per il bene spirituale dei buoni Todini, dai quali (mi è sommamente grato il dirlo) ebbi e continuo ad avere ancora sincero contraccambio di stima ed affetto (Lettera pastorale al clero e al popolo della archidiocesi di Otranto, Porto Recanati – 1913 – Carte del C.S.P.).

Mentre si trovava a Todi, morì suo padre Antonio, il 18 marzo 1902, all'età di 72 anni; *onorato commerciante* lo definiva il periodico di parte Volpini, *Il Faro*, dove si leggeva che Antonio ... *lasciava nel lutto la moglie e i figli.*

Uno di questi figli stava veramente facendosi onore, tanto da essere nominato, il primo luglio 1905, Delegato Apostolico in Messico dove rimase, come egli stesso scrisse nella lettera pastorale sopra citata, sei anni. Nel settembre del '05 era di sicuro nella nuova sede assegnatagli: ne dà testimonianza una cartolina spedita al fratello Giovanni dall' *Asilo de Juerfanos y seminario de San José* dove il Delegato si era recato in visita.

La giovane età del prelado e il prestigio della nomina sembravano portare diritti alla porpora cardinalizia; invece, Giuseppe venne richiamato bruscamente in Italia per motivi che, almeno per ora, mi sono ignoti. Don Giovanni Cittadini mi disse di aver saputo qualche cosa relativo a un "eccesso di buona fede", ma non aggiunse mai altro. Forse la verità potrebbero dircela gli archivi vaticani, se fosse possibile darci un'occhiata.

Il 10 agosto 1912, Giuseppe divenne Arcivescovo di Otranto, il che comportava pure i titoli di Primate del Salento, barone di Oggiano, S. Eufemia, Giuggianello e Miggiano.

Nel gennaio 1913 non aveva ancora preso possesso della cattedra episcopale perché è dal Porto che il giorno 19 di quel mese indirizzò il suo saluto al ... *diletto clero e popolo...* (Lettera pastorale citata).

Dopo aver ricordato gli anni trascorsi a Todi, scriveva: ... *inaspettatamente fui eletto Delegato Apostolico in Messico. Lasciai allora la mia Patria, la Carissima Madre Anziana, per andare là, sull'altopiano Messicano, ove rimasi sei anni fra le grandi preoccupazioni del delicato ufficio, in nulla risparmiandomi pur di disimpegnare il meglio possibile gli obblighi del mio ministero, di interpretare e corrispondere ai desideri della Santa sede che in me riponeva la sua fiducia. Ora la medesima voce mi comanda di venire a cotesta storica e gloriosa terra d'Otranto...*

Esauriti i convenevoli, il nuovo vescovo scese subito al sodo e spiegò con chiarezza quel che si aspettava dal clero e dal popolo cristiano: la cura

delle vocazioni sacerdotali innanzitutto, la docilità e l'ubbidienza dei sacerdoti e la loro collaborazione, la vigilanza contro il soffio dell'empietà ... *che distoglie gli operai e i contadini dalla via del bene...*

Bisognava, insomma, che Gesù Cristo tornasse alla direzione delle officine e delle scuole per il ripristino della vera giustizia. Sono evidenti le stilette anti-sindacali e anti-socialiste.

Nel successivo mese di febbraio promulgò un editto in occasione della sua prima visita pastorale con la quale intendeva conoscere tutti i suoi sacerdoti e le principali famiglie della diocesi.

Ai suoi occhi rivestivano suprema importanza i problemi dello studio del catechismo e dell'istruzione in generale perché la scuola, sosteneva il vescovo, era stata laicizzata completamente e nelle aule non si parlava più né di Dio né della Chiesa né dei Sacramenti; dunque ... *non resta ai fedeli altro maestro che il sacerdote, altro luogo ove nutrire la vita dello spirito che il tempio. Abbiamo udito deplorare che non ostante le premure dei Parroci, le scuole del Catechismo sono poco frequentate e spesso deserte.... Non è possibile oggi adottare i sistemi di un secolo fa, quando la società, la famiglia, la scuola erano diversamente informate, e non era in esse penetrato lo spirito di indifferenza religiosa e peggio, d'incredulità corrompitrice..*

In un'altra lettera pastorale, del 15 febbraio 1914 (anche questa tra le Carte del C.S.P.), Giuseppe fa riferimento ai ... *dolorosi fatti di Galatina*, vale a dire a una specie di rivolta popolare originata dalla sua decisione di trasferire un parroco: ... *le popolazioni di questa diocesi... non intendono quanto dovrebbero la disciplina che hanno l'obbligo di osservare come figli della Chiesa... In fatto, che cosa sa il popolo della costituzione della Chiesa, della sua divina missione nel mondo, della sua indefettibilità? Quali cognizioni ha il popolo di tutto ciò che concerne l'Autorità del Papa e dei Vescovi e della intangibilità dei diritti conferiti loro da Gesù Cristo? Se il popolo avesse una maggiore e più esatta coltura religiosa non oserebbe ribellarsi alle disposizioni disciplinari, né imporre al Vescovo con minacce e insulti la nomina di un Parroco o quella di un sostituto...*

Con questa spina nel cuore, l'anno dopo (il primo di guerra per l'Italia) Mons. Ridolfi lasciò l'Archidiocesi di Otranto. E qui lo lascio anch'io per ben sei anni sui quali ho solo aneddoti e briciole di notizie che devo a don Giovanni Cittadini.

Lo ritroviamo il 23 marzo del 1921, giorno in cui prese possesso del suo canonicato nella basilica di Santa Maria Maggiore in Roma. Aveva ormai 62 anni, abitava in via della Sapienza, civico 32, e la nomina era giunta con

bolla di Benedetto XV dove Ridolfi veniva indicato come Arcivescovo di Irenopoli.

L'8 settembre del '22 era a Loreto, insieme agli onorevoli Volpino Volpini e Giovanni Lucangeli, per presenziare alle solenni manifestazioni per accogliere la nuova statua della Madonna nera, donata dal papa in sostituzione di quella andata distrutta nell'incendio del 22 febbraio 1921.

Quel giorno egli partecipò, al seguito del cardinale legato Gasparri, alla cerimonia della benedizione degli aerei; la sera stessa presiedette il pontificale nella basilica lauretana.

Non gli restava molto da vivere. Tornato a Roma, continuò con scrupolo la sua opera di revisore dei conti del Capitolo di Santa Maria Maggiore fino all'ultimo, tanto che risultò presente all'adunanza dell'8 novembre '25, venti giorni prima della fine.

Morì, infatti, il 28 di quel mese per un'emorragia cerebrale. Fu sepolto nel civico cimitero di Porto Recanati.